IL VIAGGIO IN KENIA, UGANDA E CENTRAFRICA (25-30 novembre)

Nairobi accoglie papa Francesco con la promessa di piantare una foresta

Una foresta per Papa Francesco. Si può sintetizzare così l'iniziativa lanciata dall'organizzazione non governativa Mother Earth Network, di Nairobi, guidata dai frati Francescani. La città sarà una delle tappe del viaggio del Pontefice in tre nazioni africane – Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana – in questi giorni e Mother Earth ha deciso di rilanciare, per l'occasione, il messaggio dell'enciclica "Laudato Si'", fortemente attuale per il paese.
Migliaia di alberi. "Vorremmo vedere le iniziative del Papa diffondersi in tutto il mondo. Il pianeta è in pericolo: il cambiamento climatico, l'inquinamento, la deforestazione, i rischi per l'aria e l'acqua, per la salute e la vita, sono tra le questioni più urgenti da sollevare", ha spiegato fra' Hermann Borg, presidente dell'organizzazione. Il progetto è di piantare, entro aprile del prossimo anno, 365mila alberi in vari luoghi della città. Tra questi, il campus dell'università cattolica Tangaza, ma soprattutto un terreno di oltre 280 ettari nei pressi dello stadio di Kasarani, dove il 27 novembre si tiene l'incontro di Francesco con i giovani kenyani. "La visita papale – ha proseguito fra' Borg – è una buona occasione di promuovere l'attività di piantare alberi a Kasarani e di farla diventare questione di interesse pubblico". La mobilitazione dei francescani e delle altre organizzazioni che aderiscono a Mother Earth, infatti, non è solo simbolica: la questione dell'inquinamento atmosferico, a Nairobi come in tutto il paese, ha un'importanza enorme. L'aria della capitale (che ospita la sede del programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente) contiene una concentrazione di elementi cancerogeni dieci volte superiore ai limiti indicati dall'Organizzazione mondiale della Sanità e i problemi respiratori, con oltre 14 milioni di casi registrati nel 2013, sono la principale causa di malattie in Kenya.

Pagano i poveri. L'impatto feroce sull'ambiente è una delle tante conseguenze di quello sviluppo economico allo stesso tempo rapido e disordinato che il Kenya, come numerosi stati del continente, sta vivendo. Un altro sintomo sono gli "insediamenti informali", le bidonville che già raggruppano circa la metà della popolazione di Nairobi: nascono e crescono, tra l'altro, nei pressi di impianti industriali o altre strutture che richiedono manodopera poco qualificata. È così che i poveri pagano una volta di più il prezzo dello sviluppo, anche in termini ambientali e di salute. Uno dei casi più recenti, fuori dalla capitale, è quello di un impianto per la fusione del piombo, nei pressi della baraccopoli di Owino Uhuru, a Mombasa, che ha provocato vari casi di avvelenamento. Ma anche a Nairobi gli esempi non mancano: si va dall'area di Baba Dogo, dove a finire al centro delle critiche per i fumi inquinanti è stata la fabbrica di cosmetici PZ Cussons, al caso ormai storico dello slum di Korogocho, dove il terreno e le falde acquifere sono state avvelenate dalla discarica fuorilegge di Dandora. "I nostri figli, e i figli dei nostri figli – ha detto ancora fra' Borg presentando l'iniziativa della foresta da piantare per il Papa – vogliono vivere in un mondo in cui valga la pena abitare e questo è ciò che la campagna si propone di raggiungere, creando un futuro sostenibile per tutte le generazioni".
Questione aperta. Sicurezza ambientale, in effetti, vuol dire anche sicurezza dei propri diritti in quanto famiglie e comunità. In tutto il Kenya, la questione è estremamente attuale: coinvolge ad esempio le popolazioni dell'area del lago Turkana, dove la scoperta di giacimenti di petrolio ha portato con sé promesse di sviluppo insieme a rischi di stravolgimenti dell'ecosistema e del modo di vita tradizionale. Ma anche lungo le frontiere con Uganda ed Etiopia, la competizione per risorse sempre più scarse, in particolare acqua e pascoli ha provocato frequenti scontri tra le popolazioni che vivono ai due lati del confine. Questioni che devono essere affrontate a più di un livello, proprio come, a Nairobi, intende fare Mother Earth, il cui appello alla mobilitazione è rivolto "agli uomini di buona volontà, alle istituzioni di governo, a chi ha posizioni di comando e di autorità" in ogni ambito.

Davide Maggiore

I vescovi del Nordest sui temi attuali

Molti gli argomenti al centro dell'incontro della Conferenza episcopale Triveneto: vita consacrata, riforma delle cause di nullità del matrimonio, Giubileo della Misericordia, missioni, accoglienza a profughi e migranti, scuole paritarie e Seminari. Durante la preghiera dell'Angelus il ricordo delle vittime del terrorismo

Numerosi i temi toccati durante la periodica riunione della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet) svoltasi a Zelarino/Venezia. In mattinata una significativa parte della riunione è stata dedicata, attraverso un intervento iniziale del vescovo delegato mons. Gianfranco Agostino Gardin e il successivo dialogo tra i presenti, alla realtà della **vita consacrata** nelle regioni del Nordest. Si è rilevato, con realismo, il crescere dell'età media (ben oltre i 70 anni, sia per i religiosi che per le religiose) e il diminuire progressivo sia di presenze che del numero di comunità, scese all'incirca un terzo in media nell'ultimo decennio (ad oggi, nel Triveneto, risultano presenti poco più di 1.700 religiosi e oltre 8.000 religiose), ma è stato ricordato, con riconoscenza, che "molti/e consacrati/e anziani/e sono persone che hanno donato molto, anche nella missione ad gentes, e che ora vivono con profonda fede come autentiche lampade accese nella Chiesa". Si è riscontrata, in particolare, una crescita nelle buone relazioni tra le comunità di vita consacrata e le 15 Diocesi del Nordest, anche a seguito della "Dichiarazione di intenti" - contenente alcuni "impegni di reciprocità" - sottoscritta all'inizio del 2010 tra Conferenza Episcopale Triveneto e Superiori/e Maggiori (Cism e Usmi) e che ha contributo a favorire il clima positivo tra vescovi, diocesi e vita religiosa. Ora la Commissione triveneta per la vita consacrata intende approfondire una serie di temi come aspetti problematici o sfide del tempo presente: la questione delle vocazioni, il significato delle opere e la loro gestione, modalità e stile dei rapporti con la Chiesa particolare in cui le comunità di vita consacrata operano, il rapporto con il contesto storico-sociale e il carattere "profetico" della vita consacrata. Nel corso dell'incontro, i Vescovi si sono confrontati sull'attuale **missione triveneta in Thailandia** e su possibili altre iniziative di cooperazione missionaria; hanno avuto quindi uno scambio di informazioni e valutazioni sull'imminente **Giubileo della Misericordia** e sui criteri e modalità di accoglienza che si sta realizzando a favore dei **profughi e migranti**. Durante la recita dell'Angelus, i vescovi hanno ricordato e pregato per tutte le **vittime degli atti di terrorismo**; lo stesso presidente della Cet Francesco Moraglia ha raggiunto i confratelli vescovi solo nel corso della giornata, dopo aver partecipato a San Marco ai funerali della veneziana Valeria Solesin. Nel pomeriggio i vescovi hanno proseguito - con l'intervento del vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico mons. Adolfo Zambon - l'aggiornamento sul recente motu proprio di Papa Francesco "Mitis Iudex Dominus Jesus" che riforma il processo canonico per le cause di dichiarazione di **nullità del matrimonio**. Hanno, infine, affrontato alcune questioni relative alla **scuola paritaria e alla formazione professionale** nonché definito le linee generali e i principali contenuti della "due giorni" in programma a Cavallino (Venezia) il 7 e 8 gennaio 2016 e dedicata alla vita dei **Seminari**, in particolare negli aspetti educativi e formativi.

8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016
GIUBILEO STRAORDINARIO
ANNO SANTO
DELLA MISERICORDIA

QUEL CHE CONTA È IL CAMMINO.

Per lo straordinario Evento, stiamo realizzando, **soprattutto su richiesta o vostri progetti,** una serie di articoli religiosi da personalizzare in legno - marmo resina - ceramica - carta.

Contatti diretti:
Fabrizio Boraso: 340 5306594
fabrizioboraso@gmail.com
Per informazioni:
Mons. Vincenzo Tosello: 041 5500562

L'intervento del segretario della CEI mons. Galantino a Padova

Una Chiesa inquieta

Se qualcuno ha intenzione di trascorrere i prossimi mesi aspettando la pubblicazione degli atti o un messaggio dei vescovi italiani al paese come degno suggello del convegno ecclesiale nazionale, sappia che la sua attesa andrà delusa. Il segretario generale della Cei, mons. Nunzio Galantino, lo dice a chiare lettere nella sua relazione e lo ripete con ancor maggiore energia nel dibattito che chiude il primo incontro del ciclo "Dove va l'umano?", promosso da Facoltà teologica del Triveneto e fondazione Lanza: «Sarebbe come mettere una pietra tombale su un percorso che, invece, è iniziato ben prima delle giornate di Firenze e deve essere ora proseguito in ogni diocesi perché dia realmente frutto. Di pagine scritte, che poi nessuno legge, ne abbiamo già fin troppe».
Il dopo convegno non dipenderà insomma dalla presidenza della Cei. Ma allora, dove trovare la bussola per orientarci oltre Firenze, nel cammino che ci attende per i prossimi anni? Ci sono le parole del papa, intense e vibranti. Un discorso così lungo e denso di indicazioni a tratti perfino spiazzanti – come il desiderio di una «chiesa inquieta» – che autorevoli commentatori si sono azzardati a definirlo una vera e propria "enciclica alla chiesa italiana".
Ma c'è, prima ancora, un metodo che Firenze consegna alle comunità cristiane del paese e che è racchiuso nella parola sinodalità. Lo ha sottolineato il card. Bagnasco nella sua sintesi conclusiva, indicando come primo frutto «la determinazione a camminare insieme, nella consapevolezza che siamo parte di un corpo, quello ecclesiale ma anche quello più allargato dell'umanità, nel quale nessun membro può separarsi dagli altri, affermando la sua totale autonomia». Lo ha ribadito esplicitamente papa Francesco nella parte finale del suo discorso, quando ha invitato diocesi e parrocchie ad «avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno».

Ecco allora la bussola: un metodo, quello del discernimento da compiere assieme – il vescovo con i presbiteri e i laici, negli organismi diocesani ma anche nella dimensione parrocchiale – che diventa automaticamente contenuto perché non si può fare vero esercizio di sinodalità se non ci si stima e non si è capaci di ascoltarsi a vicenda. È da qui, da questo paziente lavoro nel territorio, dalla riscoperta della "relazione" come motore della vita cristiana, che può nascere un nuovo slancio missionario capace di tradurre in realtà le cinque vie dell'abitare su cui si è riflettuto a Firenze. «Dove va l'umano oggi? Nonostante l'orrore che segna questi giorni – ricorda Galantino – l'umano andrà dove noi lo condurremo. E come cattolici vogliamo essere protagonisti, non semplici spettatori, del cambiamento epocale in cui siamo immersi. Firenze ha dato la sua consegna e ci sono tutte le premesse per fare qualcosa di radicalmente diverso dal passato. Si tratta però di mettere insieme le energie, in ogni diocesi, per individuare i tre, quattro punti fondamentali su cui lavorare. Una cosa è certa: non sarà Roma a dire a Padova, o a Chioggia, di cambiare passo. Dipenderà dall'impegno di ciascuno e anche dalla capacità di mettersi davvero in gioco. Oggi dobbiamo avere il coraggio e la libertà interiore di non difendere nulla di noi stessi a priori, perché una "chiesa inquieta" vive il gusto della ricerca e vede la serenità come il punto d'arrivo, non quello di partenza. Prendiamo esempio dal Sinodo sulla famiglia, che ci ha mostrato il volto più bello di una Chiesa che non si è affidata a documenti preconfezionati ma ha avuto il coraggio di discutere di esigenze vere, di confrontarsi con la vita reale per indicare al papa la strada da prendere».

Guglielmo Frezza

COMMENTANDO...

Che ne sarà del Convegno di Firenze?

E' stato celebrato a Firenze il Convegno della Chiesa italiana dal tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Ha visto la partecipazione di circa 2300 convegnisti. In apertura la visita di papa Francesco che ha dato 'il timbro' o "il tono" al Convegno stesso. Molte cose son già state scritte anche in questo settimanale. A me nasce spontanea la domanda: "Che ne sarà delle tante idee ed esperienze vissute da tanti partecipanti a questo convegno?". Possiamo dire che un convegno come questo anzitutto ha come obiettivo di "dare a pensare" e solo di conseguenza poi di ispirare iniziative e fare nascere "prassi rinnovate". Oggetto di attenzione è stato l'Umanesimo, espressione che può essere articolata in alcune domande: la nostra Chiesa italiana di che uomo parla?, a quale uomo parla?, che umanità vuole contribuire a costruire o rinnovare?, a quali fonti attinge il nuovo umanesimo"?, attraverso quali atteggiamenti e azioni propone la costruzione del nuovo umanesimo?

Dal titolo del Convegno risulta chiaramente a quale umanesimo e a quale maestro essa si ispira: Gesù Cristo, l'uomo nuovo. Naturalmente dal titolo è detta chiaramente la fonte ispiratrice del nuovo umanesimo: Gesù Cristo. Benché il Convegno si tenesse a Firenze, l'attenzione dei convegnisti non è stata indirizzata a confrontarsi con l'umanesimo rinascimentale, delle cui testimonianze la città di Firenze è ricca. Anche se va detto che papa Francesco, sollevando lo sguardo sulla volta interna della cupola del Brunelleschi, in Santa Maria del Fiore, ha sviluppato una densa riflessione sull'espressione "Ecce homo" ("Ecco l'uomo") scritta come chiave interpretativa dell'intero affresco della cupola stessa. Così infatti ha esordito il papa: *"Cari fratelli e sorelle, nella cupola di questa bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c'è Gesù, nostra luce. L'iscrizione che si legge all'apice dell'affresco è "Ecce Homo". ...Contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice... Gesù non assume i simboli del giudizio, anzi solleva la mano destra mostrando i segni della passione, perché Lui «ha dato sé stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6). Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono.* ***Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato****. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il misericordiae vultus. Lasciamoci guardare da Lui.* ***Gesù è il nostro umanesimo****. Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr Fil 2,7).* ***Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto****. E quel volto ci guarda. Dio... diventa sempre più grande di sé stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto.* ***Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede.*** *Saranno parole che risuonano a vuoto.* ***Non voglio qui disegnare in astratto un «nuovo umanesimo», una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5)***. I convegnisti sono stati coinvolti a interrogarsi e dialogare sull'uomo "immagine di Dio" la cui più piena manifestazione si incontra nell'uomo Gesù Cristo, nel suo modo di essere e di stare tra gli uomini, nel suo **uscire** dal "Cielo" e venire incontro all'uomo sulla terra, per portarci **il lieto annuncio** della Misericordia del Padre che non vuole che nessuno degli uomini si perda. Egli **venne ad abitare** in mezzo a noi prendendo parte alla nostra condizione umana, facendosi carico anche delle nostre infermità. **Con la vita e la parola ha educato** la comunità dei suoi discepoli proponendosi come il Maestro mite e umile di cuore che si è chinato a lavare i piedi ai suoi discepoli, bisognosi di quell'esempio e di quel perdono. Nel dono di Sé Gesù Cristo ci ha dato **uno sguardo nuovo** su di noi e sul mondo, sulla nostra vita e su tutta la realtà, con le sue ferite e fragilità, **trasfigurate**, cioè viste e vissute con lo Spirito delle Beatitudini. E' quell'Oltre promesso che trasfigura la nostra povera e fragile vita in partecipazione al dono di Sé che Gesù Cristo ha vissuto per noi e in partecipazione alla sua Gloria nella risurrezione.

Ora siamo impegnati nella celebrazione del Giubileo della Misericordia, augurandoci di percorrere davvero un vero cammino di conversione nel riconoscere la misericordia del Padre nei nostri confronti per imitarlo nella nostra misericordia verso gli altri uomini, vicini e lontani, ma ci ripromettiamo, una volta usciti gli atti del Convegno di Firenze, di ispirare i prossimi nostri programmi pastorali ai pensieri e agli stimoli maturati nel Convegno.

+ Adriano Tessarollo

PAROLA DI DIO — DOMENICA I DI AVVENTO - ANNO C

Letture: Ger 33,14-16; Salmo 24; 1Ts 3,12-4,2; Lc 21,25-28.34.36

Il Signore viene a liberarci

Ger 33,14-16. ***"Ecco, verranno giorni..."***
Il nostro tempo non è diverso da quello in cui viveva il profeta Geremia. Tempo di mutamenti sociali, di profonde aspirazioni alla giustizia, al diritto e alla libertà per tutti. Tali aspirazioni sembrano però destinate a rimanere perennemente frustrate dalle palesi contraddizioni della presente situazione mondiale. La reazione della gente, timore, inquietudine, interrogativi, attese rassegnate, speranza, volontà e iniziative di cambiamento... I timori e le inquietudini sono dettate da un senso di impotenza e pessimismo per una situazione da cui sembra impossibile uscire. La parola del profeta Geremia invita i credenti nel Signore a raccogliere la sfida del momento e a mettersi all'opera, radicati nella promessa del Signore: *"Verranno giorni ... nei quali realizzerò le promesse di bene ... In quei giorni farò germogliare un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra ...".* Addirittura si prospetta il rinnovamento dell'umanità nuova: non più in preda all'infedeltà e all'ingiustizia ma pervasa dalla pace e dalla giustizia costruita insieme al suo Signore. E' il senso di quel nuovo nome: *"Signore-nostra -giustizia".*

Salmo 24. ***"A te, Signore, innalzo l'anima mia, in te confido".***
Vengono scelti alcuni versetti del salmo 24. Un'invocazione fiduciosa al "*Dio della mia salvezza*" perché apra gli occhi a vedere e il cuore a riconoscere e disponga la volontà a compiere la sua volontà (*vie, sentieri, verità*): "*Fammi conoscere, insegnami, guidami, istruiscimi*". Il punto di forza della preghiera non è la giustizia vera o presunta di chi prega, ma è la fedeltà stessa di Dio: nella preghiera non si accampano meriti o diritti, ma si conta su Colui che si prega. Segue la proclamazione di due qualità del Signore, per cui ci si può fidare di Lui: "*Buono e retto è il Signore*". La consapevolezza di aver 'sbagliato strada' (= peccatori) e di essere bisognosi di aiuto (= umili e poveri) porta ad aprirsi alla sua luce e alla sua guida: "*la via giusta addita ai peccatori, guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie*". Da Dio l'uomo può imparare le vie della '*giustizia e verità*': "Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia. E' richiesta però anche la disponibilità di stare ai patti con il Signore e la sua parola: "*per chi osserva il suo patto e i suoi precetti*". Bisogna coltivare la disponibilità ad accogliere il Signore e la sua parola perché Egli possa manifestarsi: "*Il Signore si rivela a chi lo teme, gli fa conoscere la sua alleanza*".

1Ts 3,12-4,2. ***"Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore".***
Il brano della Lettera ai Tessalonicesi chiarifica e concretizza il senso della 'vigilanza cristiana': "*Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti... per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi*". Attendere il Signore nella autentica speranza che la sua sarà una venuta di salvezza significa vivere di quell'amore sempre crescente e sovrabbondante "*fra voi e verso tutti*" che Paolo apprende dalla Parola ricevuta dal Signore e dal suo stesso esempio. E' questo amore strabocchevole che "*rende saldi e irreprensibili*" i discepoli di Gesù "*al momento della sua venuta*". Da dove viene la capacità di vivere tale sublime amore? Paolo indica la sorgente: "*Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore*". Dio è la sorgente di questo amore che può essere solo suo dono, chiesto nella preghiera incessante e praticato con tutte le proprie forze: "*...così già vi comportate, possiate progredire ancora di più*". Il progresso nella santità va non solo dal male al bene, ma dal bene al meglio fino alla perfezione cristiana che fa passare dall'adempimento degli obblighi all'amore senza limiti, secondo anche l'insegnamento e l'esempio dell'apostolo.

Lc 21,25-28.34.36. ***"Alzate il capo, la vostra liberazione è vicina".***
Il nuovo anno liturgico ci propone la meditazione domenicale del vangelo di Luca. E' anche il vangelo della "storia di salvezza" nella quale Dio si manifesta agendo e intervenendo nella vita e nella storia degli uomini. L'invio di Gesù Cristo è il gesto salvifico più straordinario offerto all'uomo per incontrare Dio e la sua salvezza. Narrando la storia di Gesù Cristo l'evangelista conduce il lettore a scoprire l'amore di Dio e la missione della Chiesa. La salvezza è offerta a tutti: diseredati, peccatori, emarginati, condannati dagli uomini. A tutti è dato di aprirsi alla speranza attuale e definitiva, perché Dio, in Gesù Cristo, si è fatto presenza misericordiosa. Ricordiamolo principalmente in questo "Giubileo della misericordia".
L'Avvento cristiano si apre con l'invito a vivere la vita come attesa del compimento delle promesse del Signore che risuonano sulle labbra di Gesù. Di fronte alle "*potenze dei cieli che saranno sconvolte*", di fronte cioè alla vita dell'uomo e del creato che avrà una fine, siamo invitati a non lasciarci prendere dalla paura, non riuscendo ad immaginare cosa sarà di noi e quale sarà l'esito di tutta la realtà umana e cosmica alla quale è legata la nostra vita. Gesù infatti ci mette davanti una prospettiva nuova: "*Risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina*". La prospettiva della 'fine' non deve impaurire e scoraggiare ma deve mettere in movimento e aprire alla speranza. Ciò che deve arrivare non è la fine ma la liberazione e la salvezza piena. Questa è la promessa. Ma l'attesa non è passiva: "*risollevatevi, alzate il capo, state attenti, vegliate, pregate*", è la sequenza dei verbi dell'attesa nel brano del vangelo. La nostra vita è un intreccio tra l'azione di Dio in noi e per noi e la nostra risposta che si concretizza nell'impegno perché "*i nostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e quel giorno non ci piombi addosso all'improvviso*". Le ubriacature purtroppo non sono principalmente quelle dell'alcool. Quella più rovinosa è quella dell'uomo che vuole emanciparsi da Dio e non sa più attendere da Lui e dalla sua Parola la vera e piena liberazione, cercando altrove ciò che solo Dio può dare.

+ Adriano Tessarollo

Per una Chiesa in uscita... fare un falò dei nostri divani

Perché Papa Francesco ha chiesto a gran voce che in ogni Diocesi d'Italia si faccia un approfondimento sull'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*? Perché in quel documento ufficiale il Papa ha dettato i fondamenti teorici per un rinnovamento della Chiesa, in uscita. Tutto il resto, il come applicare e declinare il verbo uscire nella concretezza, è stato affidato ai partecipanti al V convegno ecclesiale di Firenze. In questo, il primo aspetto interessante del convegno, nel metodo basato sulla sinodalità e partecipazione. È la Chiesa dei 'tavolini da 10', tanti eravamo riuniti in ogni 'unità' di confronto e dialogo tra laici, presbiteri, religiosi e vescovi, insieme sullo stesso piano. Pronti poi a riportare le sintesi in assemblea per una più ampia condivisione. Un possibile modello di partecipazione da attuare anche in locale. Il secondo aspetto riguarda la concretezza che Francesco ha chiesto ai circa 2.300 delegati. *«Voi uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi»* (Mt 15,30). *Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo»*. Parole secche che indicano vie precise. Eppure la discussione nel gruppo della via dell'uscire non è stata semplice, perché la tendenza è quella di rimanere ancorati a schemi e routine ormai assodati. Di sicuro si è avvertito all'unisono che l'uscire è da intendere più come lo stile che un'attività particolare. Forse hanno ragione i giovani, riuniti in un gruppo ad hoc, che hanno detto con decisione: *«Occorre fare un falò dei nostri divani. Raccapricciarci della cristallizzazione delle nostre abitudini, che trasformano le comunità in salotti esclusivi ed eleganti, accarezzando le nostre pigrizie e solleticando i nostri giudizi sferzanti. Occorre darci reciprocamente e benevolmente, ma con determinazione ed energia, quella sveglia che ci ricorda che siamo popolo in cammino e non in ricreazione, e che la strada è ancora lunga»*. Molte le parole chiave e le proposte emerse che ancora ci risuonano: mappare il territorio per accorgersi di chi ha bisogno; attivare delle antenne sociali disseminate, singoli o famiglie; rilanciare e riconfigurare gli organismi di partecipazione; suscitare nuove figure educative non previste nella pastorale convenzionale, educatori di strada; promuovere una pastorale in una prospettiva digitale per raggiungere i giovani; farsi dono tra diocesi di operatori pastorali preparati su specifici compiti; formare all'audacia della testimonianza; avere il coraggio di sperimentare, come esploratori, più che come sentinelle, soprattutto verso il margine esistenziale; offrire un volto amichevole di Chiesa, tra le case, nella città. Nei cinque giorni del convegno abbiamo avuto anche la possibilità di uscire verso luoghi significativi della Chiesa fiorentina. Ho visitato il carcere a misura attenuata 'Gozzini', incontrando in un momento di confronto diretto i giovani detenuti, i loro sogni e i loro progetti di riabilitazione, ma anche l'umanità degli operatori e dei volontari, segno concreto di una Chiesa davvero in uscita. In definitiva un convegno vitale e ricco di stimoli che ci ha mostrato le ricchezze e i limiti di questa Chiesa, ma che ci ha visti tutti corresponsabili e che non ci chiede "di uscire per dare un'occhiata", ma di intraprendere un percorso senza ritorno. Ora spetta a tutti noi adoperarci perché questo lavoro non rimanga carta documentale ma trovi una sua applicazione pastorale nella vita quotidiana delle nostre diocesi.

Mattia De Bei

Agenda del vescovo

Domenica 29 novembre, ore 15.00 all'Oratorio dei Salesiani a San Giusto, Porto Viro, presiede s. messa a conclusione dell'incontro "pol-live" (progetto polesine-vita) per i ragazzi delle superiori dei vicariati di Cavarzere, Ca' Venier e Loreo; ore 18.00 in s. Andrea a Chioggia celebra s. messa e amministra s. Cresima.
Lunedì 30, ore 18.00, a Porto Levante celebra la 's. messa del pescatore' per la festa di s. Andrea.
Martedì 1 dicembre, ore 9.00-12.30 udienze.
Martedì 1 pomeriggio – Domenica 6 mezzogiorno: tiene corso esercizi di spirituali per seminaristi del Seminario di Vicenza e Chioggia a "Cavallino Treporti", presso Casa Suore Dimesse.

Curia - Vicario generale

Il vicario generale sarà presente nel suo ufficio in Curia lunedì 30 novembre e giovedì 3 dicembre. Martedì 1° dicembre si fermerà nell'ufficio pastorale in Seminario.

PER LE RELIGIOSE

Si ricorda a tutte le religiose della diocesi che nel prossimo ritiro mensile - **sabato 5 dicembre** - saremo ospiti presso il **monastero delle Clarisse di Porto Viro**.
Tema: *'Il mio peccato mi sta sempre davanti' (sacramento della riconciliazione). Il volto dell'uomo*. Relatore: mons. Francesco Zena.

Avvento di fraternità

E' stato distribuito nei giorni scorsi alle parrocchie da parte della Caritas diocesana il materiale per l'Avvento, in particolare il manifesto e le tradizionali cassettine per la raccolta di offerte dell'"Avvento di fraternità". Il ricavato di quest'anno sarà interamente devoluto per il ***Fondo Straordinario di solidarietà per il lavoro***.

PASTORALE GIOVANILE

Il Servizio diocesano di pastorale giovanile organizza una **Veglia di preghiera per i giovani della diocesi in preparazione al Natale.**
L'appuntamento è nella chiesa parrocchiale di Loreo per venerdì 4 dicembre alle 20.45: presiede l'incontro il vicario generale mons. Francesco Zenna; padre Luca Vitali della Comunità Missionaria di Villaregia terrà la meditazione.
Seguirà un breve momento di convivialità e di festa insieme.

Comunione e Liberazione

La Domenica Prima di Avvento, 29 novembre 2015, con inizio alle ore 15,30 nella Cattedrale di Chioggia si svolge il Ritiro di Avvento della Fraternità di Comunione e Liberazione. Conclusione con la Messa delle ore 17.